



PHILIPPE GRASSET

COVID-19 IN PROSPETTIVA

Fonte e ©: www.dedefensa.org 17 marzo 2020.

dedefensa.org



cco un testo che ha le virtù della chiarezza e della concisione. L'autore è al di sopra di ogni sospetto al riguardo delle nostre agitazioni anti-Sistema un po' disordinate. Il Dr. Stephen Davies è un uomo che conosce bene il contesto, un universitario e uno scienziato a ragione coperto di onori e di elogi, per definizione insospettabile (al di sopra di ogni sospetto, dicevamo)... Attualmente *Head of Education* all'Institute of Economic Affairs di Londra e *Senior Fellow* all'American Institute for Economic Research, ha insegnato per trent'anni storia e storia dell'economia alla Metropolitan University di Manchester, dove attualmente vive. Oltre ad essere un tifoso accanito della squadra di calcio di Manchester, è l'autore in particolare di *Empiricism and History* e di *The Wealth Explosion: The Nature and Origins of Modernity*; in quest'ultimo libro mette opportunamente in intima corrispondenza la modernità e l'esplosione delle ricchezze disegualitarie (gli iper-ricchi e il resto).

Molto brevemente ma, lo ripetiamo, in maniera chiarificatrice per la sua nitidezza e la sua brevità, il professor Davies situa la pan-

demia Covid-19 nel flusso delle pandemie del corso della storia, il suo significato alla luce di tale storia, e per conseguenza, negli eventi in corso, ciò che c'è da attendersi quanto al suo significato storico in relazione agli altri eventi che viviamo (per noi, in relazione ai tempi critici che viviamo). Non si tratta né di una valutazione sanitaria, né di una valutazione statistica, ma di una valutazione storica, psicologica e culturale.



Questo Covile-Gazzetta esce di tanto in tanto soprattutto pensando ai lettori che per varie ragioni non hanno tempo o modo di aggiornarsi tramite la sempre più ricca rete di informazione alternativa in Internet. Di fronte alla fine penosa che stanno facendo i giornalisti di sistema, i quali hanno abbandonato ogni pratica di indagine e approfondimento per ridursi ad «accomodatori» di notizie preconfezionate e sterilizzate, siti come Dedefensa riescono a segnalare ai loro lettori i fenomeni già nel loro primo scaturire e non raramente anche ad anticiparne gli sviluppi.



Una pandemia (il termine è esplicitamente usato nel senso di un'epidemia che esce dalla sua area di sviluppo) è qualcosa che si produce regolarmente nella storia, ma nello stesso tempo qualcosa che non è dovuto al caso e nemmeno ad un accidente biologico o alla capricciosa invadenza di questa o quella specie animale portatrice. A leggere il professor Davies, si comprende che è un fatto di civiltà, ed è bene che quest'autore disponga nello stesso tempo di una conoscenza della storia in quanto tale e di una conoscenza della storia dell'economia. In breve, cosa ci dice?

- Un'epidemia è in generale legata molto precisamente a quello che l'autore designa come ecumene, cioè «una parte del mondo che ha un'economia integrata e una divisione del lavoro, tenute insieme e prodotte dal commercio e dallo scambio». La nostra ecumene è globale (la globalizzazione), la pandemia Covid-19 è dunque essa stessa globale, e lo è dal punto di vista sanitario come da molti altri punti di vista:

- in generale, una pandemia ha tendenza a prodursi alla fine della storia dell'ecumene da cui è originata, poiché in effetti la storia generale mostra che «le pandemie arrestano e ritardano, o addirittura invertono, il processo di integrazione economica». È dunque molto probabile che sia quello che vedremo, del resto in un contesto nel quale si moltiplicano i segni di questa fine (ripiegamento sulle nazioni, contrazione degli scambi dal globale al regionale, rinascita delle frontiere, sentimento generale d'insoddisfazione ovvero di rivolta, ecc.);

- l'effetto delle pandemie è un'accelerazione delle divergenze e delle specificità, con ripercussioni psicologiche e culturali molto forti, che sono obiettivamente di una notevole importanza: Covid-19 «avrà conseguenze e impatti sul modo in cui le persone si comporteranno in futuro, e questi potreb-

bero essere più importanti e avere conseguenze più durature della pandemia stessa».

Tali osservazioni d'ordine storico rafforzano in modo considerevole il giudizio su un legame stretto tra Covid-19 e il Sistema, nel senso dell'accelerazione della crisi del Sistema o Grande crisi di crollo del Sistema (*Grande Crise d'Effondrement du Système — GCES*). Il linguaggio del professor Davies è certo quello di un universitario e di uno scienziato ed è, per definizione, prudente e misurato; le sue conclusioni sono di conseguenza ancor più impressionanti.

Da parte nostra e in conformità con questa constatazione, ci giudichiamo altrettanto più autorizzati a ritenere che le conclusioni del professor Davies prendano infinitamente più forza per il fatto che la percezione della pandemia è stata enormemente potente in confronto a tutto ciò che l'ha preceduta, a causa di un sistema di comunicazione di una potenza effettivamente enorme. La potenza quantitativa dell'evento quale percepita, dunque per la psicologia ancor più che per la situazione sanitaria, è tale che una mutazione qualitativa è allora prospettabile.

Questo per dire come e con quale forza ripetiamo che questa pandemia Covid-19, con già tutte le conseguenze crisische «collaterali» che l'accompagnano, deve essere collocata direttamente nell'equazione della GCES, per i suoi effetti assolutamente distruttivi sulla globalizzazione e per conseguenza su tutte le concezioni morali e «filosofiche» che accompagnano la globalizzazione. La potenza detta *Shock and Awe* può effettivamente suscitare il passaggio da una società materialista chiusa nella perversione sdolcinata e isterica di un simulacro ipersecurizzato, adoratore del successo, gaudente e ad espansione progressista sfrenata, a una società che si confronta apertamente con un mondo tragico se non eroico, portata essa

stessa ad abbracciare la tragedia dalla necessità di una condotta eroica, in cui l'indirizzo spirituale verrebbe a ricoprire la sola dimensione materialista pervertita dal simulacro, per purificarla da questa perversione.

È evidentemente in questo senso che si può ritenere che l'enorme potenza quantitativa della comunicazione intorno al Covid-19 possa suscitare una trasmutazione qualitativa, combaciando così perfettamente con l'osservazione del professor Davies secondo cui le ripercussioni (indirette per definizione) dei cambiamenti culturali e filosofici per gli effetti e le conseguenze del Covid-19, oltrepassino largamente i soli effetti e conseguenze dirette del Covid-19.

Il testo del professor Stephen Davies è stato pubblicato il 16 marzo 2020 sul sito Alarabiya.net del canale televisivo dello stesso nome. Il titolo è «Cosa ci insegna la storia sulla pandemia del coronavirus».

PHILIPPE GRASSET

Traduzione di Gabriella Rouf



☪ Cosa ci insegna la storia sulla pandemia del coronavirus.



ATTUALMENTE si discute molto su quale sia la strategia migliore per affrontare l'epidemia di coronavirus. Abbiamo a che fare con una vera pandemia, e questo fin da quando è stato confermato che il virus si era diffuso in tutti i continenti, i primi di febbraio. Questa non sarà finita entro l'estate, ma durerà, attraverso una serie di episodi, per circa di-

ciotto mesi. Il virus ha una cattiva combinazione di qualità in quanto se da un lato è altamente contagioso, con effetti gravi in una buona porzione dei casi e un tasso di mortalità non trascurabile, dall'altro non causa alcun sintomo in un'altra bella fetta del totale dei contagiati. Ciò che vale la pena di fare è pensare ai probabili risultati a lungo termine e qui la storia è la guida migliore.

Le pandemie e le grandi epidemie sono figure ricorrenti nella storia dell'umanità. Una vera pandemia è globale, ma il termine è usato anche per qualsiasi epidemia che si diffonda ampiamente oltre il suo punto di origine geografica. In questi casi è diffusa dall'uomo, attraverso il nostro movimento e quello degli animali a noi associati, come i ratti e i pidocchi. Le pandemie sono epidemie che si diffondono in quella che possiamo definire un'ecumene, una parte del mondo che ha un'economia integrata e una divisione del lavoro, tenute insieme e prodotte dal commercio e dallo scambio. Quello che abbiamo ora è un vero e proprio ecumene globale. Se guardiamo alla storia delle pandemie, esse tendono a verificarsi alla fine di un periodo di

crescente integrazione commerciale ed economica su gran parte della superficie del pianeta. Questo perché tali processi hanno risultati quali un movimento umano molto maggiore e un'urbanizzazione incrementata, che rendono più probabili le grandi epidemie. Storicamente le pandemie si sono diffuse lungo le rotte commerciali e di scambio. Varie caratteristiche del nostro modo di vivere rendono ora più probabile una grave pandemia, in particolare più elevati livelli di globalizzazione e il moderno allevamento intensivo di bestiame, a causa del modo in cui questo porta all'emergere di nuovi agenti patogeni negli animali e quindi al passaggio di tali agenti di specie in specie. Gli scienziati negli ultimi tempi si sono preoccupati e occupati di

questo fenomeno, elaborando piani di emergenza che sono al momento in fase di sperimentazione.

Quali saranno i risultati di questa pandemia? Le prove fornite dalla storia sono che le pandemie arrestano e ritardano, o addirittura invertono, il processo di integrazione economica. È probabile che lo vedremo adesso. Ci saranno gravi interruzioni nelle catene di fornitura a lunga distanza e questo farà sí che molti si rivolgano a un maggior numero di fornitori locali, con una conseguente minore integrazione di economie a lunga distanza. Questo stava già cominciando prima dell'epidemia. Stiamo assistendo anche a molti piú controlli sui movimenti e non solo lungo i confini nazionali, ma anche al loro interno. È improbabile che si verifichi una totale inversione di tendenza in questo senso, quindi vedremo un indurimento delle frontiere e molti meno viaggi internazionali e a lunga distanza. La pandemia avrà probabilmente anche un significativo impatto politico. Storicamente le epidemie indeboliscono la legittimità degli Stati e dei governanti e spesso coincidono con i disordini popolari. Esse indeboliscono anche le élite perché quest'ultime hanno proporzionalmente piú probabilità di contrarre malattie infettive, perché viaggiano di piú e vivono nelle grandi metropoli che sono il fulcro dei sistemi commerciali, e nel mondo di oggi sono tipicamente piú vecchie della media. Un'altra grande e piú diffusa epidemia in Cina potrebbe avere serie implicazioni, in particolare se il Partito Comunista dovesse perdere il «Mandato del Cielo» a causa di questo. Inoltre, questa particolare epidemia potrebbe benissimo aggiungersi ad altre pressioni su un sistema finanziario e monetario mondiale fragile e innescare un netto calo del valore dei beni immobili [assets] che spazzerà via gran parte della ricchezza dei ricchi. Come sostie-

ne Walter Scheidel in *The Great Leveller*, sono le grandi catastrofi come le guerre e le pandemie che tipicamente portano a grandi riduzioni delle disuguaglianze.

Infine, e piú speculativamente, le pandemie hanno spesso significativi effetti psicologici e culturali. Sono spesso associate a un'impennata del millenarismo, con l'idea che la fine del mondo sia imminente a meno che non si adoperino dei cambiamenti nei nostri comportamenti malvagi. Questo tipo di credenze semi-religiose ha già trovato espressione in movimenti come Extinction Rebellion e scenari di questo tipo probabilmente guadagneranno campo, con risultati politici e culturali imprevedibili. Al contrario, molte persone reagiranno pensando che se la vita è precaria, tanto vale vivere per il momento e non trattenere nessun desiderio. Alcuni riacquisteranno o rafforzeranno la propria fiducia negli esperti, mentre molti perderanno la poca fiducia che avevano, reindirizzandosi verso idee marginali — anche in questo caso un processo già in atto.

La pandemia che il mondo sta vivendo passerà, ma non sarà l'ultima. Per di piú, a prescindere da quanto grave si dimostri, la storia suggerisce che avrà conseguenze e impatti sul modo in cui le persone si comporteranno in futuro, e questi potrebbero essere piú importanti e avere conseguenze piú durature della pandemia stessa.

STEPHEN DAVIES

Traduzione di Francesco Borselli

